

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XII
N. 35

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

APPROVATA NELLA SEDUTA DEL 13 MARZO 1975

Risoluzione
sulla situazione economica della Comunità

Annunziata il 15 aprile 1975

IL PARLAMENTO EUROPEO,

vista l'esposizione della Commissione delle Comunità europee sulla situazione economica;

viste le proprie risoluzioni del 13 marzo 1974, del 15 maggio 1974 e del 9 ottobre 1974;

vista la relazione della commissione economica e monetaria (doc. 518/74);

1. — approva, nell'insieme, l'analisi della Commissione sulla situazione economica della Comunità, e più in particolare l'esigenza di verità di cui dà prova la Commissione, di fronte ai rischi inerenti a tale situazione e ai sacrifici che comporta l'adozione dei mezzi atti a riassetarla gradualmente;

2. — ribadisce che gli attuali tassi d'inflazione e di disoccupazione nella Comunità, i più alti mai registrati dalla sua creazione, comportano gravi minacce per l'integrazione e lo sviluppo della Comunità, tenuto conto delle disparità tra i vari paesi;

3. — ribadisce energicamente che la Comunità europea potrebbe costituire più che mai per gli Stati membri il quadro più appropriato per far fronte all'attuale crisi;

4. — insiste sulla necessità di promuovere ulteriormente la libera circolazione delle merci all'interno della Comunità, per prevenire ogni tentazione protezionistica, e chiede che, soprattutto nell'attuale congiuntura, si compiano sforzi al fine di garantire l'espansione e il miglioramento del commercio mondiale;

5. — approva l'instaurazione di un meccanismo che consenta l'emissione di prestiti comunitari, nonché gli accordi conclusi recentemente a Zeist, sulla mobilitazione delle riserve di oro, e a Washington, sul riciclaggio dei petrodollari; osserva tuttavia che la soluzione dei problemi posti dal riciclaggio dei petrodollari, pur essendo molto auspicabile, non può costituire un rimedio permanente;

6. — chiede che si vigili affinché il sistema bancario o qualche altro settore econo-

mico non subisca l'effetto di discriminazioni di qualsiasi natura, che sarebbero contrarie sia allo spirito del Trattato CEE sia ai principi enunciati nella Carta dell'ONU;

7. — ricorda che per assicurare un « rilancio nella stabilità » occorre:

che, da una parte, i paesi membri con un tasso d'inflazione relativamente elevato e una bilancia dei pagamenti deficitaria facciano il possibile per debellare questi mali, soprattutto attuando appropriate politiche di bilancio e creditizia, dei progetti di sviluppo e dei programmi di formazione professionale;

e che, dall'altra, i paesi con un tasso di inflazione relativamente moderato e una bilancia dei pagamenti equilibrata o eccedentaria pratichino una politica d'espansione prudente e selettiva, così che non diventi una nuova fonte d'inflazione;

8. — approva l'intento della Comunità di limitare il consumo e al tempo stesso di incentivare gli investimenti per operare le necessarie trasformazioni strutturali della nostra economia;

9. — constata che i problemi congiunturali non sono mai stati così strettamente di-

pendenti dalle misure strutturali, e reitera, per conseguenza, il proprio appello agli Stati membri affinché realizzino una vera politica economica comunitaria mediante la creazione di strumenti economici appropriati;

10. — fa notare che per poter continuare ad assicurare la vitalità e la competitività dell'economia europea sul mercato mondiale è più che mai necessario attuare una politica comunitaria dell'energia;

11. — ritiene che le minacce che l'attuale crisi fa pesare sulla nostra economia non potranno essere sventate senza l'attivo concorso di tutte le categorie socio-economiche;

12. — insiste a questo fine affinché i sacrifici da compiere siano ripartiti in modo equo; perciò esso appoggia i progetti della Commissione di estendere l'intervento del Fondo sociale per far fronte ai necessari adattamenti in materia di occupazione;

13. — incarica il suo presidente di trasmettere la presente risoluzione e il testo della motivazione orale al Consiglio e alla Commissione delle Comunità europee, nonché ai governi e ai parlamenti degli Stati membri.

MOTIVAZIONE ORALE

DELL'ONOREVOLE PIERRE-BERNARD COUSTÉ ALLA RELAZIONE DA QUESTI PRESENTATA A NOME DELLA COMMISSIONE ECONOMICA E MONETARIA SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELLA COMUNITÀ

COUSTÉ, *Relatore*. Signor Presidente, cari colleghi, in occasione dell'ultima sessione tenutasi a Strasburgo il nostro Parlamento aveva dato incarico alla sua commissione economica e monetaria, in quel momento presieduta dal nostro collega e amico onorevole Lange, di preparare una relazione sulla dichiarazione pronunciata dal signor Haferkamp, come tutti ricorderete, il giorno 19 febbraio.

Sono dunque stato nominato relatore io il 27 febbraio e la nostra relazione è stata immediatamente approvata nei giorni 27 e 28 febbraio, nel corso di una riunione della commissione economica e monetaria, con 13 voti contro 1.

Vi esporrò ora, commentandola, la nostra risoluzione, per la quale non è stato possibile redigere il testo della motivazione a causa del troppo breve lasso di tempo intercorso fra la sua approvazione e la seduta odierna. Ne chiedo scusa agli onorevoli colleghi e li prego di voler rivolgere la loro attenzione alla relazione che mi accingo a presentare oralmente.

L'oggetto della nostra risoluzione è nettamente delimitato, ed è costituito dal giudizio formulato dalla Commissione sulla situazione economica della Comunità. Mi sembra perciò opportuno esaminare anzitutto la detta situazione economica, per passare successivamente a considerare gli obiettivi ed i mezzi che la Commissione raccomanda al fine di portare rimedio ad una serie di pericoli insiti nella situazione stessa.

L'analisi effettuata dalla commissione esecutiva e comunicata dal presidente Haferkamp sembra nella sostanza indicare che la situazione economica della nostra Comunità è bensì grave, ma non riveste ciò nonostante il carattere di una situazione di crisi vera e propria.

È superfluo, credo, ricordare o far rilevare che in linea generale è preoccupante la situazione economica del mondo intero. Di ciò siamo tutti ben convinti. È pertanto ancora necessario menzionare degli elementi specifici di constatazione della situazione eco-

nomica? Basterà che ci limitiamo ad un breve riepilogo di sintesi.

In primo luogo non vi è dubbio che l'incremento economico della Comunità è diminuito di circa il 2 per cento, ossia quasi di un terzo del tasso del 5,5 per cento realizzato nel 1973. L'aspetto più grave di ciò risiede tuttavia nel fatto che la contrazione dell'incremento è di misura diversa nei vari Stati membri.

Si osserva ad esempio un ristagno dell'incremento reale nel Regno Unito, al quale si contrappongono tassi di incremento dell'ordine del 4 e del 6 per cento in Belgio.

Quanto all'aumento dei prezzi, che è il segno esteriore dell'inflazione, nella nostra Comunità esso è stato in media del 12,5 per cento, ma anche per l'inflazione si constata una ripartizione fortemente disuguale tra i vari Stati membri, essendo essa compresa fra il 6 per cento della Repubblica federale tedesca e il 19 per cento circa dell'Italia.

Il deficit del bilancio delle operazioni correnti ha raggiunto nella Comunità i 16 miliardi di dollari, rimanendo quindi leggermente al di sotto delle previsioni. A questo riguardo occorre tuttavia precisare che la somma dei deficit delle bilance dei pagamenti dell'Italia, del Regno Unito, dell'Irlanda, della Danimarca e della Francia rappresenta, per questi soli paesi, una cifra di 27 miliardi di dollari.

La flessione dell'incremento economico ha a sua volta portato ad un aggravamento assai marcato della situazione sul mercato dell'occupazione, ma anche in questo caso in misure diverse. È comunque indubbio che in tutti gli Stati membri è in atto un forte aumento della disoccupazione. Qual è il numero totale che si può indicare per la Comunità? Vi sono 3.700.000 disoccupati o in altri termini si ha globalmente, rispetto al totale della popolazione attiva, un tasso di disoccupazione intorno al 3,5 per cento. Non si è dunque ancora arrivati a tassi di disoccupazione dell'ordine di quelli che si riscontrano negli Stati Uniti, ma ciò non toglie che il numero attuale di disoccupati sia in assoluto partico-

larmente preoccupante, essendo esso il più alto verificatosi nella Comunità fin dalle sue origini.

Ci è lecito chiederci se le difficoltà attuali siano transitorie o destinate a perdurare.

Secondo il giudizio della Commissione il ritorno alla normalità non può essere preventivato per l'anno in corso, e a questo riguardo vorrei chiedere al Commissario qui presente — e di ciò lo ringrazio, poiché so quali difficoltà egli ha dovuto superare per essere fra noi stamane — di dirci se egli non abbia una visione più ottimistica — ottimistica per ragioni fondate — dei fatti che io ho citati.

Comunque stiano le cose, è da presumere che l'incremento medio annuo sia destinato a non superare il 2 per cento e che il tasso della disoccupazione scenda alla fine del 1975 al di sotto del 3 per cento — cosa questa che rappresenterebbe già un successo.

All'inizio di questa prima parte della mia relazione orale io ho affermato che la Comunità nel suo insieme non si trova in una situazione di crisi vera e propria; e ben giustamente, io penso, la nostra commissione economica e monetaria considera, non diversamente dalla Commissione di Bruxelles, che si addice a tutti i gradi degli organi parlamentari e governativi, alle istituzioni economiche internazionali, alle istituzioni sociali e alle singole organizzazioni sindacali, non meno che alle istanze europee, che si instauri una effettiva volontà di ricerca della verità, in modo che, fondandosi sulla « verità » di una precisa constatazione, si configuri l'azione ispirata dalla solidarietà.

Il bilancio dei risultati del 1974 e le prospettive del 1975 dimostrano a sufficienza, ove si considerino in particolare le disparità che si osservano tra i paesi, e di cui io ho fatto testé menzione, che la situazione economica attuale reca in sé due rischi ben reali per l'unione economica e monetaria e per lo sviluppo stesso della nostra Comunità. È d'altro canto evidente che sarebbe molto pericoloso contare sulle sole possibilità del riciclaggio privato dei petrodollari, anche se il problema è stato fino a questo momento tenuto sotto controllo in maniera relativamente soddisfacente, poiché il ristabilimento progressivo della nostra situazione economica richiede comunque l'adozione di mezzi e l'accettazione di sacrifici.

Poco fa ho parlato di un'esigenza di solidarietà. Se è vero che non si devono drammatizzare le cose, io sono infatti personal-

mente convinto che noi possiamo, e perciò dobbiamo, trovare i mezzi per superare le difficoltà, soprattutto sulla base di una consapevolezza più lucida e più attiva dell'interdipendenza e dei vincoli di solidarietà fra i produttori ed i consumatori. Il crollo della economia mondiale e la disgregazione della Comunità europea, che alcuni davano per certi, non si sono verificati. Io continuo pertanto a nutrire un pacato ottimismo, a condizione peraltro che gli Stati membri si rendano pienamente conto che la Comunità costituisce una delle sedi più appropriate per l'azione volta a fronteggiare i problemi attuali. Io credo che al di là e al di sopra delle decisioni che sono state prese all'ultimo Consiglio europeo di Dublino, sta l'insegnamento che dobbiamo ricavare dall'esame della situazione economica della Comunità. E a questo riguardo la vostra commissione economica e monetaria è stata unanime nel riconoscere e nell'affermare con energia che l'esigenza della verità, in una prospettiva generale di solidarietà, deve essere al centro delle nostre preoccupazioni.

Entrando ora nella seconda parte della mia trattazione, vorrei richiamare alla vostra attenzione gli obiettivi e i mezzi auspicati dalla Commissione di Bruxelles. La nostra commissione economica e monetaria è infatti dell'avviso che in primo luogo occorra mirare alla salvaguardia e al completamento delle acquisizioni comunitarie, ma che nel contempo sia necessario rafforzare la solidarietà fra gli Stati membri e procedere infine ad una revisione dei termini dell'incremento. Sui suddetti tre punti vorrei soffermarmi in forma più esplicita.

Anzitutto la salvaguardia delle acquisizioni comunitarie: è infatti utile ricordare che queste ultime — e penso in particolare alla unione doganale — non sono mai definitive, specialmente in periodo di recessione. La mia opinione è che il modo migliore per far fronte al desiderio più o meno segreto o più o meno espresso, di far rinascere nei nostri Stati membri una qualche forma di protezionismo doganale o di rimettervi in auge formalità insidiose, consiste dopo tutto nel promuovere maggiormente la libertà di circolazione delle merci e degli uomini. A questo riguardo il programma di semplificazione delle formalità doganali e amministrative recentemente presentato dalla Commissione atesta fra le altre cose quanti progressi rimangono ancora da compiere in questo campo.

Per ciò che riguarda poi il commercio mondiale, sappiamo tutti che il funzionamen-

to di esso è ben lontano dal poter essere considerato soddisfacente. Rimane tuttavia il fatto che con l'accordo recentemente concluso a Lomé con i paesi africani, dei Caraibi e del Pacifico, la Comunità ha contribuito — e di ciò è giusto felicitarsi con essa una volta di più — a gettare le basi di una cooperazione e di una solidarietà fattive, intelligenti e feconde.

È indubbio che per l'espansione e per il potenziamento del commercio mondiale, rimane da fare ancora molto. Io tuttavia constato e sono persuaso che l'accordo di Lomé vi contribuirà, dato che sia nelle relazioni fra i paesi produttori e i paesi consumatori di petrolio sia in ogni altro tipo di relazione, occorre sempre mirare ad intensificare gli scambi nella stabilità monetaria.

La vostra commissione economica e monetaria, avendo lo sguardo rivolto ai principi cui è subordinato un funzionamento equo del mercato, si è inquietata in maniera particolare, e ben a ragione, per talune pratiche discriminatorie recentemente manifestatesi nel settore bancario. Essa le deplora ed invita le istanze nazionali ed internazionali a vigilare affinché in qualsivoglia settore dell'economia discriminazioni siffatte, contrarie non soltanto allo spirito del Trattato di Roma ma anche alla Carta delle Nazioni Unite, non siano né accettate dall'opinione pubblica, né in alcun caso tollerate come pratiche ammissibili in una Comunità internazionale che vuol essere sempre più consapevole dei suoi doveri e delle sue responsabilità.

Per quanto riguarda le manifestazioni concrete della solidarietà europea, possiamo osservare che recentemente si sono raggiunti alcuni accordi che attestano una certa volontà comunitaria. Più precisamente, il Consiglio ha sancito il meccanismo dei prestiti comunitari, a Zeist è stato raggiunto l'accordo sulla mobilitazione delle riserve auree e a Washington, nel quadro del Fondo monetario internazionale, si sono realizzati progressi per ciò che riguarda le modalità di trattamento del problema del riciclaggio dei petrodollari. Al Fondo monetario internazionale — è giusto rilevarlo, ed i membri della Commissione qui presenti saranno certamente soddisfatti di ricevere dal Parlamento l'approvazione che essa ha il diritto di attendersi — la Comunità ha adottato una posizione comune, riuscendo a far prevalere vedute positive, ben fondate e a lungo termine. È certo peraltro che l'attuazione di un meccanismo dei prestiti comunitari non avrebbe nessuna utilità, se ad essi non si facesse ri-

corso. Penso che su questo punto il signor Haferkamp non mancherà di fornirci indicazioni aggiornate...

D'altro canto è importante che la nostra Comunità dia sempre più prova della sua coerenza e della sua unità in campo monetario. Nel dir questo penso certamente alla scelta di una unità di conto europea, al potenziamento delle funzioni del Fondo di cooperazione monetaria e alle esigenze della concertazione nelle questioni di bilancio di ciascuno dei nostri Stati, ma anche — lo devo dire in tutta franchezza — ai problemi riguardanti le relazioni fra le nostre monete all'interno di quello che è stato per tutti noi il « serpente » comunitario e che nel momento attuale non è più interamente comunitario. In questo campo noi dobbiamo compiere uno sforzo di immaginazione e forse accettare regole meno vincolanti. In ogni caso noi dobbiamo soprattutto giungere ad instaurare fra i nove Stati membri una effettiva concertazione e a fissare delle norme. La solidarietà di cui sto parlando si manifesta inoltre — ed è superfluo che io lo ricordi — nell'osservanza, al livello dei nostri Stati, di norme e di discipline conformi sia alla situazione di ciascuno degli Stati membri che all'interesse generale della Comunità.

Affinché si possa giungere, per dirla con le efficaci parole del signor Haferkamp, ad un rilancio nella solidarietà, la nostra Commissione ha considerato — secondo me ben giustamente — che occorre che gli Stati membri adottino una politica di bilancio e di credito appropriata, in relazione ai rispettivi tassi di inflazione e alla situazione — deficitaria, in equilibrio o in eccedenza — della loro bilancia dei pagamenti.

A questo riguardo abbiamo vari motivi di pensare che le raccomandazioni in parola sono già seguite o stanno per esserlo in particolare in Germania federale, ma anche in Italia.

Ed infine, la solidarietà europea deve manifestarsi non soltanto nel concorso attivo delle istanze governative, bensì anche e soprattutto con la partecipazione dei vari gruppi sociali. È ben evidente che questi ultimi non potrebbero più dare il loro necessario — ripeto: necessario — sostegno all'opera che stiamo compiendo, se avessero la sensazione di una ripartizione non equa e non tollerabile dell'onere dei sacrifici. La nostra commissione economica e monetaria appoggia pertanto i progetti della Commissione esecutiva intesi ad aumentare le possibilità di intervento del Fondo sociale europeo.

L'ultimo aspetto della necessità di una azione comune è infine quello della revisione dei termini dell'incremento. Come ha ben giustamente fatto osservare il signor Haferkamp, l'interpenetrazione dei problemi congiunturali e strutturali non era mai stata in passato così stretta come è attualmente. Gli sconvolgimenti profondi verificatisi negli ultimi tempi nel corso dell'economia mondiale danno luogo per noi al dovere di adeguarci alle trasformazioni in atto. Come ha affermato il signor Haferkamp, l'epoca dell'incremento spettacolare è finita. Per usare una espressione contenuta in un'opera apparsa di recente, possiamo dire che siamo entrati in qualche misura in un « periodo di vacche magre ». Ciò non significa però minimamente che sia necessario rassegnarsi, ed è invece più proficuo riesaminare e ridefinire i termini dell'incremento. Un incremento di minore entità di quello che abbiamo conosciuto in passato può anzi dimostrarsi vantaggioso, quando esso si accompagni a guadagni di qualità — ad esempio per la qualità della vita, signor Presidente. All'idea di un mono-incremento puramente quantitativo sembra sostituirsi gradualmente quella di un multiincremento atto a soddisfare meglio i bisogni reali degli uomini. Ed è chiaro che non potrei in questo contesto fare a meno di rilevare l'iniziativa così interessante e così intelligente della Commissione, che ha invitato un certo numero di parlamentari assisi a questi banchi a partecipare agli studi di simulazione economica sui modelli dei professori Pestel e Meskarovic.

Ci siamo insomma resi conto che, se volevamo trattare i fatti economici in maniera appropriata, dovevamo adattarli a rimanere eterni studenti, mai soddisfatti delle nostre cognizioni, e sempre ansiosi di migliorare la nostra comprensione di un mondo sempre più complesso, ma anche per fortuna, sempre più solidale. L'iniziativa che ho detta, e che è giusto porre in rilievo, merita veramente tutta la nostra gratitudine, di cui io mi faccio ben volentieri l'interprete verso la Commissione.

Come sapete, cari colleghi, la nostra commissione economica e monetaria ha approvato gli obiettivi della Commissione aventi il carattere di una revisione dei termini dell'incremento, più precisamente la limitazione dei consumi e soprattutto — ciò va ribadito — la stimolazione concomitante degli investimenti. La limitazione dei consumi si presenta peraltro meno come una riduzione dei consumi propriamente detti in termini reali,

che come una lotta contro gli sperperi in tutte le loro forme. A questo riguardo noi avremmo in realtà gradito che l'impegno di lotta contro gli sperperi fosse affermato con ancor maggiore energia dalla Commissione, magari con un richiamo ad una volontà di lotta contro gli sperperi atta a suscitare veri e propri riflessi in tutti gli uomini e in tutte le donne che vivono in Europa, in modo che nei nostri paesi fosse veramente promossa un'azione psicologica di vasta portata.

La lotta contro gli sperperi è certo già decisamente impegnata per ciò che riguarda le economie di energia, come tutti avvertiamo chiaramente, ma occorre andare anche ben più in là di così: occorre pensare a tutte le materie prime, a tutti i prodotti che la nostra società dei consumi ha messo a nostra disposizione.

La stimolazione degli investimenti costituisce dal canto suo la condizione indispensabile per un nuovo orientamento strutturale della nostra economia, sia che si tratti di sviluppare la nostra produzione agricola, il nostro allevamento, la nostra industria o le nostre prestazioni di servizi, in funzione naturalmente dei bisogni del mercato europeo, ma anche di quelli del mercato mondiale, ed insieme di una solidarietà e di una cooperazione sempre più estese.

La vostra commissione economica e monetaria si è peraltro limitata ad approvare le grandi linee degli obiettivi in questione, considerando che, prima di pronunciarsi sul contenuto dei mutamenti strutturali ai quali è rivolta tutta la nostra attenzione, e ai quali occorrerà procedere, era opportuno attendere l'esame del quarto programma di politica a medio termine.

Signor Presidente, la nostra commissione economica e monetaria, nell'approvare nel loro insieme l'analisi e gli obiettivi della Commissione delle Comunità europee, ha soprattutto mirato, con la risoluzione che viene ora sottoposta al vostro voto, a porre in rilievo un certo numero di esigenze — di verità, di solidarietà, di equità e di riforma — alle quali essa giudica che lo sviluppo della nostra Comunità si deve conformare di fronte alla situazione economica attuale.

Alle esigenze che ho menzionato non ci si può sottrarre. Soprattutto è necessario far nascere una solidarietà effettiva, e non più accontentarsi di una semplice « convergenza », di una « stretta coordinazione », insomma di una mera complementarità che si sostituisce troppo spesso alla reale solidarietà.

Per concludere, sarà sufficiente che rievochiamo, come linea d'azione da tenere sempre presente alle nostre menti, gli orientamenti impartiti dal Consiglio europeo tenutosi a Parigi nei giorni 9 e 10 dicembre, sull'impellente necessità « di concordare in comune le politiche da intraprendere ». « Dette politiche convergenti, afferma il comunicato, potranno acquistare tutto il loro significato soltanto se risponderanno ad un obiettivo di solidarietà comunitaria e se saranno basate su meccani-

smi permanenti ed efficaci di consultazione ». In queste parole, signor Presidente, sono espressi tutto il senso e tutto lo spirito della nostra azione.

H. R. NORD
Segretario Generale

Georges SPÉNALE
Presidente